

Editoriale

di Cristiano valente

Circola, da tempo, una strana idea su un presunto spartiacque tra conservatori e progressisti. Tutti i problemi sociali ed economici sarebbero legati ad un irrisolto problema del sistema elettorale da proporzionale a maggioritario. Chi si schierasse per il mantenimento della proporzionale o chi ne affermasse la risibilità è sicuramente un conservatore. Progressisti tutti gli altri; Bossi, La Malfa, De Mita, Occhetto e per ultimo lo stesso Craxi. Un'altra bugia si accompagna alla prima, anzi il più delle volte serve a giustificarla; quella che dal 1989 tutto è ormai cambiato. I partiti tradizionali e le ideologie sarebbero state travolte dalle macerie del muro di Berlino, nuove idee e nuove aggregazioni sarebbero mature. La realtà dell'attuale terremoto politico istituzionale, a nostro avviso, dipende molto più concretamente dalla nuova fase economica internazionale.

Un altro crollo, ben più significativo del muro di Berlino, si è verificato per l'appunto dall'89. È il crollo vertiginoso dei profitti.

Ciò ha accelerato la crisi di quei settori legati al mercato interno, al parassitismo clientelare, all'evasione fiscale, come forma surrettizia di credito, in sostanza quel ceto medio che non a caso si è staccato dai partiti tradizionali, premiando la Lega. Lo stesso riformismo ha subito un contraccolpo pesante; sia quello ideale, portatore di una visione armonica della società futura da raggiungere con una sorta di gradualismo economico e sociale, sia quello reale, legato a settori di aristocrazia operaia, ceti impiegatizi, artigiani, mondo della cooperazione.

Tutti i vecchi equilibri sono saltati. I nuovi processi di ristrutturazione, la concorrenza internazionale esigono una riduzione delle spese improduttive e una compressione ulteriore delle condizioni dei lavoratori e una riduzione dello stesso ceto medio. Il sistema elettorale proporzionale, che aveva garantito a tutte le diverse fazioni della borghesia di avere propri rappresentanti nel parlamento, condizionando, a volte in misura maggiore del proprio peso elettorale, le scelte dell'esecutivo (governo) non è più funzionale.

I tempi della politica devono adeguarsi ai nuovi tempi dell'economia. Maggiori poteri, quindi, agli esecutivi, forme di rappresentanza politica che tengono di conto degli interessi più forti, cioè del grande capitale, eliminazione di ogni residuo di politiche consociative le quali avevano garantito i precedenti equilibri. Tutto il dibattito sulla riforma elettorale alla Bicamerale, così come le scelte dei referendari di M. Segni, va in questa direzione. Il sistema uninominale maggioritario, al di là del meccanismo concreto che ne risulterà dal patteggiamento dei partiti, permette di governare ad una minoranza sulla maggioranza. Così per l'elezione diretta del Sindaco. Scegliere direttamente la persona e non il partito garantirebbe più trasparenza e democrazia. Ma con quali strumenti e con quali possibilità concrete l'elettore potrà controllare il sindaco una volta eletto? Con l'elezione diretta del sindaco e con i collegi uninominali si personalizza la battaglia politica, per cui i candidati con più possibilità economiche saranno privilegiati e si spaccia il tutto per maggiore democrazia.

Fino a non molto tempo fa l'indicazione del candidato oltre al voto al partito era consuetudine della DC o del PSI. in particolare nel sud del paese. Ciò era il risultato di quel voto

di scambio, dove non era il partito, collettore di idee e programmi, ad essere premiato, quanto l'uomo che garantiva o paventava di garantire favori e prebende elettorali. La ripulsa per i partiti e lo sdegno che l'inchiesta della magistratura va aumentando nell'opinione pubblica, non deve oscurare il tentativo autoritario di riforma elettorale.

Nessun artificio istituzionale può favorire le condizioni ed i bisogni delle masse lavoratrici, né può ridare linfa ad una opposizione sociale mortificata dalla scelta subalterna delle dirigenze riformiste.

Solo l'acquisizione di essere classe, con interessi comuni ed antagonisti ai padroni, non delegando più i propri bisogni ai ciarlatani di turno, può far ridiventare protagonisti i lavoratori.

L'antistatalismo anarchico è oggi un messaggio e un obiettivo ancora più attuale e comprensibile. Mai forse prima d'ora il meccanismo di corruzione e di collusione con apparati mafiosi criminali da parte delle istituzioni si era manifestato così sfacciatamente. Dalle responsabilità delle più alte cariche istituzionali, dai presidenti della Repubblica, ai vari personaggi dei servizi segreti civili e militari, dagli apparati di controllo istituzionale, ai magistrati, presenti ovunque nelle più oscure vicende degli ultimi quaranta anni. A chi ancora fra i lavoratori si ostina a credere che il nuovo e progressista sia rappresentato dai Martelli, La Malfa, Ochetto, Orlando, riproponiamo la vecchia strada della militanza politica e sociale, sperando di averlo nelle nostre file o comunque in quei momenti di autorganizzazione e pratica dell'azione diretta tesa a deligitimare queste istituzioni ed a ricreare quel tessuto militante di controinformazione e di proposta politica comunista nelle finalità e libertaria nei modelli organizzativi a cui questa rivista si rivolge.